

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE MARCHE

ATTI E MEMORIE

SERIE VIII - VOLUME VI - tomo I

(1968 - 1970)

A N C O N A

PRESSO LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

1 9 7 2

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE MARCHE

ATTI E MEMORIE

SERIE VIII - VOLUME VI

(1968 - 1970)

A N C O N A

PRESSO LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

1 9 7 2

CENNI DELLA POLITICA ECCLESIASTICA
DI OTTAVIANO UBALDINI DELLA CARDA
NEI FRAMMENTI INEDITI DI PARTE
DEL SUO EPISTOLARIO

La nobile figura di OTTAVIANO UBALDINI, figlio di Bernardino della Carda, noto capitano di ventura, è stata di recente illustrata in un erudito studio del Dott. Luigi Michelini-Tocci, (1) che lo definisce "il personaggio maggiore della corte di Urbino nella seconda metà del secolo XV, secondo soltanto al duca Federico di Montefeltro" (2).

La nascita, avvenuta probabilmente a Gubbio, viene collocata tra il 1423 e il 1424. Per parte di madre (Aura, figlia naturale di Guidantonio di Montefeltro) era, nipote di Federico di Montefeltro, sebbene quasi coetaneo e con lui, fin dalla infanzia, intesse un'amicizia fraterna, durata tutta la vita.

Qualche storico, e perfino una iscrizione che il Certini dice di aver veduto in calce al quadro, oggi scomparso, che si conservava nel castello Ubaldini di Apecchio(3), lo vorrebbe addirittura fratello, anche di sangue, di Federico, facendoli fi-

(1) *Ottaviano Ubaldini della Carda e una inedita testimonianza sulla battaglia di Varna (1444)*, in *Mélanges E. Tisserant*, vol. III, (Studi e testi, 237), Biblioteca Vaticana 1964, pp. 97-130.

(2) *Ibid.*, p. 99.

(3) *Memorie storiche di XXX famiglie di Città di Castello* (Arch. Capit., V-B-26): «Octavianus Ubaldinus, comes Mercatelli, filius Bernardini de Carda et Aerae Feltriae, germanus Federici, ducis Urbini».

gli, ambedue, di Bernardino della Carda ⁽⁴⁾.

Frequentò, forse ancor bambino, la corte di Giovan Francesco Gonzaga a Mantova; ma certamente nel 1433, decenne, era alla corte del vecchio duca, Filippo Maria Visconti, a Milano, ove ebbe a suo precettore fra Cristoforo da Fano dell'Ordine degli Umiliati ed ove lo colse la morte del padre (maggio 1437).

Lì veniva raggiunto dalla madre, e più tardi, da Federico di Montefeltro (maggio 1438), chiamato a servire nell'esercito del duca Filippo Maria Visconti, alle dipendenze di Niccolò Piccinino. A differenza del padre, Ottaviano, preferì alle armi le lettere, la poesia e, soprattutto, la politica e le arti del governo, tanto più che trovavasi in un osservatorio, così interessante al riguardo, la corte del duca di Milano, presso la quale rimase fino alla morte di Filippo M. Visconti (13 agosto 1447).

A Milano si fece amico di vari umanisti ed artisti, come il Pisanello, Pier Candido Decembrio e Francesco Filelfo, e cominciò di là quell'opera di provvido ed avveduto consigliere di Federico di Montefeltro, divenuto, nel frattempo (1444), Signore di Urbino: opera che proseguirà più attivamente e direttamente, quando, alla fine del 1447, si trasferirà stabilmente alla corte di Urbino. Da allora la vita della corte di Ur-

(4) La località « Carda » (dove il nome del castello della Carda) è sita a poco più di metà strada nel tratto della via Apecchiese, che da Piobbico conduce ad Apecchio, costeggiata dal Biscubio. Appartenne prima al Comune di Cagli (1216): venne in un certo tempo in proprietà, come pare, del Vescovo di Città di Castello che la diede in inizio in feudo ai Brancaleoni di Roccaleonella di Piobbico; quindi, dopo il 1269, al Card. Ottaviano Ubaldini (1210-1273) e, in seguito, ai Guelfucci, da cui tornò, poi, in possesso stabile degli Ubaldini. Estintosi, però, il ramo dominante con Ottaviano (m. nel luglio 1498), fu incorporata al ducato di Urbino. Oltre il castello, sul cucuzzolo oggi detto Cardaccia, i signori del luogo possedevano anche un palazzo residenziale nella villa di Carda, dove oggi è sita la chiesa parrocchiale di S. Cristoforo di Carda; palazzo passato, quindi, in proprietà ai Matterozzi, che si imparentarono più tardi con i Brancaleoni di Piobbico, dando origine a Brancaleoni-Matterozzi. Sul Castello di Carda e gli Ubaldini che lo dominarono cfr. lo studio di A. ASCANI, *Apecchio contea degli Ubaldini*, Città di Castello 1960, pp. 12-59, 61-151; A. TARDUCCI, *Piobbico e i Brancaleoni*, Cagli 1897, pp. 214-422.

bino e la stessa casa del principe fecero capo in tutto ad Ottaviano, cui era riservata anche, in gran parte, l'opera di mecenatismo del Ducato.

Nel 1451 Ottaviano sposava Angiola Orsini, della grande famiglia romana, conducendola prima presso la madre Aura (m. 1464) alla residenza di Gubbio e poi alla corte di Urbino. L'unico figlio, Bernardino, premorì al padre (1457).

Da Urbino continuò a mantenere contatti, anche personali, con le corti italiane. Nel 1456 era alla corte di Ferrara e vi tornava nell'aprile-maggio 1457, durante un viaggio politico con il duca Federico: viaggio che li portò ancora a Firenze, Bologna, Lodi, Milano, Mantova.

Nel 1460, sempre con Federico, fu a Gubbio e, poi, a Siena, per rendere omaggio a Pio II°. Ed ancora, con il suo duca, nell'agosto 1464, dopo la repentina morte di Pio II°, accompagnò il Card. Bessarione (già ospite alla corte di Urbino nel 1453) lungo il territorio dello Stato, fino a Sigillo.

Sarà ancora accanto al Bessarione nel 1472, quando questi tornerà a prendere possesso della Commenda di Fonte Avelana e di altre abbazie nello stato di Urbino, fra cui la nota Badia di S. Cristoforo di Castel Durante.

Nell'agosto 1467 lo troviamo nella sua residenza di Gubbio, per ricevere il duca di Calabria, di transito per raggiungere, con i suoi soldati, il duca Federico, accampato in Emilia contro il Colleoni.

Nel 1471 capeggia la missione Urbinate, per rendere omaggio al nuovo papa, Sisto IV e si trova, poco dopo, a Gubbio, per ricevere solennemente il Card. Pietro Riario, nipote del Papa. Al dominio avito della Carda aggiunse, verso il 1466, il feudo di Mercatello, donatogli per gratitudine dal duca Federico, per cui nei documenti a volte si firma O. Ubaldini *de Carda*, a volte *comes Mercatelli* (5).

(5) Vedi in appendice le lettere di Ottaviano Ubaldini. La prima lettera (n. 1) già fa supporre che fosse conte di Mercatello. Mercatello è una piccola cittadina, ricca di storia e di arte, posta sull'alta valle del Metauro, nella provincia di Pesaro, all'estremo lembo delle Marche presso l'Umbria e la Toscana. Era feudo dei Brancaleoni; ecclesiasticamente era arcipretura *nullius*. Cfr. anche: E. ROSSI: Mem. Eccl. della diocesi di Urbania; *Ivi*, Tip. Bramante, 1938, vol. II, p. 34.

Nel 1482 Francesco Venturini dedica ad Ottaviano Ubal dini i suoi *Rudimenta Grammatices*, e lo saluta *comes Mercatelli*; ma, come si è detto, questo titolo deve risalire anche prima, al 1466 circa ⁽⁶⁾. Federico di Montefeltro aveva avuto il titolo con il territorio di Mercatello, in dote, dalla prima moglie, Gentile Brancaleoni. Ottaviano governò, anche lo Stato di Urbino durante le lunghe assenze di Federico; resse con magnanimità e saggezza quella splendida corte, fu a fianco di Federico nei maneggi della politica, che fu spesso politica di primo piano nella storia d'Italia e, alla morte di Federico (1482), resse per oltre dieci anni, lo Stato, perfezionando il manto delle fortificazioni di difesa, iniziato da Federico stesso e commesso, per l'esecuzione, all'Architetto Francesco di Giorgio, finchè il figlio di Federico, Guidobaldo, non fosse uscito di adolescenza.

A lui Federico, ancor vivo, lasciava bene spesso anche la cura dei figli e delle numerose figlie, nonchè la sistemazione di queste nelle varie corti d'Italia.

Ebbe parte non piccola nella costruzione del palazzo ducale di Urbino, la più bella reggia del Rinascimento, iniziata verso il 1446, ed intervenne, tra l'altro, presso il marchese di Mantova, per avere disponibile il maestro Luciano Laurana « perché, come Ottaviano scriveva al marchese, maestro Luciano fece el modello d'essa casa » ⁽⁷⁾.

Ebbe pure una rete di fitti rapporti con i principali personaggi del tempo, e con uomini di lettere ed artisti, come Pier Candido Decembrio, conosciuto già alla corte di Milano, il Pisanello, Giovanni Filelfo, Francesco Filelfo, Giovanni Campano, Guarino Veronese ed il discepolo di questi Martino Filetico, ripetutamente precettore alla corte di Urbino, il quale dedicò

(6) Cfr. in appendice: CAGLI, Arch. Capit., Ms. 63, f. 3 (App. n. XIV); Ms. 63, f. 28 (App. n. XVII); Ms. 63, f. 82 (App. n. XVIII); ma soprattutto cfr. Ms. 61, f. l. 5 (App. n. I; non per il titolo, ma per il contenuto); Bibl. Vat., Cod. Urb. lat. 460, f. 122; Cod. Urb. lat. 797, ff. 6-7. Con il nome di conte della Carda: CAGLI, Arch. Capit., Ms. 63, f. 18.

(7) Cfr. G. FRANCESCHINI, *Figure del Rinascimento Urbinate*, Urbino 1959, n. 84.

ad Ottaviano le sue *Jocundissimae Disputationes* (8).

Fu celebrato da umanisti e poeti, qualche volta con stile cortigiano, ma bene spesso per riconosciuti meriti culturali, politici e di mecenatismo. Tra questi il milanese Cristoforo Delio, il faentino Angelo Lapi, che lo salutava "cultor maxime Peridum", Benedetto Barzi che gli fece dedica di un sonetto e Sante Cerasi di Viterbo (9).

Porcellio Pandoni scrive un'epiglia in morte di Pio II° e la dedica ad Ottaviano; a lui dedica, pure, un carne ed epigrammi ed una lettera gli sono dedicati da Giovanni Battista Cantalicio (10).

Altri epigrammi gli dedica Giacomo da Pesaro (11) e il Pandoni (12). A lui dedica il *Novum epistolarium* di Giovanni M. Filelfo, il di lui discepolo Lodovico Mandello; il suo *De parvulo comite Guidone* Egidio da Città di Castello e il primo *Ecatomizio* delle sue favole Lorenzo Astemio (13). Immeritabilmente qualcuno l'ha voluto anche poeta, attribuendo a lui dei sonetti, fatti comporre dall'Ubaldini al poeta urbinato Angelo Galli, già segretario del padre, l'uno per il dono di una cervia a Filippo Maria Visconti (1442), due in lode del Pisanello (1440) ed un altro per accompagnare il dono di un cavallo a Francesco Sforza (1446).

(8) Cfr. G. FRANCESCHINI, *Figure del Rinascimento Urbinate*, Urbino 1959, pp. 115-116; L. MICHELINI TOCCI, o.c., l.c., p. 109 e not. 51; p. 101; pp. 103-105; BIBLIOTECA VATICANA, Cod. Urb. lat. 338, f. 229r; Cod. Vat. lat. 1970, ff. 1-2r.

(9) BIBLIOTECA VATICANA: Cod. Urb. lat. 721, ff. 8v, 21-24, 34, 35; Cod. Chig. I.V. 195, ff. 12, 15v, 32v-36r, 36, 52v-53r; Cod. Urb. lat. 669, f. 187v; Cod. Urb. lat. 1193, f. 104v.

(10) Cfr. L. MICHELINI TOCCI, o.c., l.c., p. 106, not. 43; 109 e not. 51; p. 104; Cod. Urb. lat. 718 e 719; Cod. Vat. lat. 373, f. 123.

(11) BIBLIOTECA VATICANA, Cod. Vat. lat. 1498 (a. 1450), f. 34v.

(12) BIBLIOTECA VATICANA, Cod. Urb. lat. 373, ff. 135v-137; Urb. lat.;

(12) BIBLIOTECA VATICANA, Cod. Urb. lat. 373, ff. 135v-137; Urb. lat. 709, ff. 64-65v; 68r-69; Cod. Vat. lat. 7192, ff. 278r-278r.; Vat. lat. 1670, ff. 104v 118 ecc.

(13) Cfr. L. MICHELINI TOCCI, o.c., l.c., p. 109 e not. 51; 110 not. 57; BIBLIOTECA VATICANA, Cod. Urb. lat. 797, ff. 6-7.

(14) Cfr. L. MICHELINI TOCCI, o.c., l.c., pp. 101-102.

A lui il genovese Battista Franchi, dopo aver letto in un Codice prestatogli dall'Ubalдини stesso (15) la grave accusa, raccolta nel *De Europa* di Pio II°, fatta ai genovesi, di aver tradito la cristianità nella battaglia di Varna (1444), indirizzò una polemica lettera in difesa dell'onore genovese.

Fa parte dei meriti letterari di Ottaviano Ubalдини la cura che egli ebbe, in notevole parte, nella formazione della Biblioteca di Federico di Montefeltro, fin dall'inizio della raccolta dei codici (verso il 1465). Già, anche prima che questa Biblioteca fosse iniziata, Ottaviano aveva manifestato il suo amore per la ricerca dei codici (preferendo testi emendati e sicuri), nonché per i libri e lo studio.

Con la Biblioteca curò lo *scriptorium*, da dove uscirono splendidi codici, specialmente per merito dello scriba: Matteo de' Contugi da Volterra.

Oltre alla sua partecipazione alla raccolta "ufficiale", Ottaviano ebbe una libreria propria, distinta dalla Biblioteca urbinata, in cui i codici erano distinti da una propria nota di possesso ed ornati dal proprio stemma. Forse questa biblioteca era raccolta o nella sua residenza di Gubbio o in quella della Carda; purtroppo, andò dispersa dopo la sua morte; solo pochi codici entrarono a far parte della Biblioteca dei Duchi di Urbino. Anche Lorenzo il Magnifico si rivolgerà ad Ottaviano Ubalдини, almeno due volte (1488 - 1490), per avere in prestito codici da cui trarre copia.

Ottaviano Ubalдини, fatto oggetto di accuse, tanto interessate quanto ingiuste, dopo la maggiore età di Guidobaldo, si ritirò progressivamente, dal 1490 in poi, con signorile discrezione, dalla corte di Urbino, fermandosi di preferenza nella sua abitazione di Gubbio. Là, nell'estate del 1498, fu colto da febbre. Forse per meglio curarsi i suoi lo persuasero a trasferirsi ad Urbino; ma, giunto a Cagli, il 27 luglio lo coglieva la morte, come annota Federico Veterani nel codice Urbinata latino 460 (f. 122^r): «1498 XXVII iulii — hora VIII — obiit Ill.mus D(omi)nus Octavianus Ubaldinus comes Mercatelli etc., prin-

(15) Cfr. L. MICHELINI TOCCI, *o.c.*, *l.c.*, pp. 97-98; 117 ss.

ceps aetate sua omnium iustissimus ac pientissimus, die XIII, postquam egrotaverat Eugubii et inde eger rediens, cedens suis traslatus, ut ad Urbinum rediret, Callii migravit».

Gli storici cagliesi ⁽¹⁶⁾ lo vogliono seppellito a S. Francesco, ma del sepolcro non rimane traccia.

Anche il ritratto di Ottaviano Ubaldini, che si conservava nel palazzo comunale di Apecchio, come annotava il già citato Certini, è scomparso. Ci resta, almeno, di lui qualche altro ritratto? Nessuna delle figure dipinte o scolpite, a cui è stato dato il suo nome, può essere identificata con assoluta certezza come suo ritratto.

Forse la sua più probabile effigie è il bel medaglione marmoreo del S. Francesco di Mercatello poco discosto dal palazzo che fu già residenza dei Conti Ubaldini della Carda, succeduti in quel dominio feudale ai conti Brancaleoni. Altro probabile ritratto è quello che si ha in una scultura (una lunetta ora nella Galleria nazionale delle Marche, nel palazzo ducale), attribuita a Francesco di Giorgio, che lo rappresenta accanto a Federico di Montefeltro, quasi in veste di "fraterno amico" ⁽¹⁷⁾.

L'epistolario qui pubblicato, comprende 18 lettere, dallo 11 ottobre 1466 al 3 settembre 1477, inviate da Ottaviano Ubaldini a due Vescovi di Cagli e riguardano interventi che egli ritiene di dover fare a tutela dei propri sudditi e di diritti attinenti a materia ecclesiastica nei propri feudi di Carda e di Mercatello.

Sono conservate nell'Archivio Capitolare (Ms. 61) di Cagli. Il feudo di Carda comprendeva benefici e chiese, site nel territorio della diocesi di Cagli; Mercatello era allora ecclesiasticamente arcipretura *nullius*. Le chiese comprese nel territorio del feudo della Carda, erano le chiese e parrocchie di

(16) A. TARDUCCI, *Piobbico e i Brancaleoni*, Cagli, p. 220.

(17) Cfr. L. MICHELINI TOCCI, *o.c.*, *l.c.*, pp. 116-117.

(18) Di S. Andrea di Pian di Molino, parrocchia della frazione di Monteforno, in Comune di Piobbico, la prima memoria storica (la chiesa esiste tuttora, ma non è più parrocchia) col nome di S. Andrea *de Salsis*, è del 1269. Ma se la tradizione che ammette la dimora di S. Ubaldo nelle sue adiacenze risponde a verità, la costruzione della chiesa si deve far risalire a tempo assai più remoto. Sarebbe impossibile, infatti, che, dati i ricordi così vicini

S. Andrea di Pian di Molino ⁽¹⁸⁾, S. Giovanni di Carda, San Cristoforo di Carda ⁽¹⁹⁾, S. Lorenzo di Carda o della Colombaia ⁽²⁰⁾, l'eremo di S. Bartolomeo di Vitoschio ⁽²¹⁾.

Con l'annessione del castello di Serravalle (1475) vennero sotto la giurisdizione degli Ubaldini le chiese: *S. Matteo in Val del Lago*, *S. Lucia del Trebbio*, *S. Bartolo de Valmessa o Valdara*, tutte in diocesi di Cagli ⁽²²⁾. La più parte di queste

del Santo Vescovo di Gubbio (di cui si venera una grotta in cui si sarebbe rifugiato, quando fuggiva per non essere consacrato Vescovo) che non fosse stata a lui dedicata, la chiesa, se edificata dopo la sua canonizzazione, che avvenne il 5 marzo 1192. Nel 1229 apparve la prima volta col nome di S. Andrea *del plano molendinorum*. Nel 1368 era dipendente dall'abbazia di S. Cristoforo di Casteldurante. Cfr. la nostra monografia: *Pievi e Parrocchie nel Cagliese*, Roma 1968, p. 57.

(19) *La parrocchia di S. Cristoforo di Carda*, tuttora esistente, in territorio del comune di Apecchio, ma in diocesi di Cagli, è ricordata in documenti del 1280; Rettore era allora certo Don Giovanni. Negli elenchi di decime del 1299 della diocesi di Cagli troviamo ricordato, oltre S. Cristoforo in isola, due altri S. Cristoforo, di cui quasi certamente uno è S. Cristoforo della Carda, della quale chiesa era allora rettore D. Giunta Januarii o D. Tommaso.

Negli elenchi di chiese della diocesi di Cagli del 1339, accanto a S. Cristoforo de Virlo (che è il nome con cui ricorrerà nei documenti posteriori, per molto tempo, S. Cristoforo della Carda), appare un'altra chiesa: *ecclesia S. Johannis de Carda*; così è anche negli elenchi del 1468. La chiesa di S. Giovanni era nel perimetro del castello, lontano quindi dalla villa *de Carda*; pare che da principio fosse chiesa parrocchiale (forse la parrocchia del castello). Verrà unita nel 1515 alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Carda, e rimarrà così per alcuni anni, esercitandone il patronato i Duchi di Urbino, eredi, almeno in parte, dei conti Ubaldini della Carda; più tardi sarà trasformata in beneficio semplice, e scomparirà. (Cfr. *o.c.*, p. 63).

(20) La parrocchia di S. Lorenzo della Carda prese, anch'essa, questo primo nome dal castello; la specificazione *della colombaia* è più recente, sebbene più comune ed è desunta dal nome della vicinissima frazione o agglomerato di case attorno alla chiesa; è tuttora esistente in comune di Apecchio (diocesi di Cagli). Negli elenchi delle decime degli anni 1290-1299 in diocesi di Cagli sono ricordate tre chiese dedicate a S. Lorenzo: una è forse S. Lorenzo della Carda. La parrocchia di S. Lorenzo di Carda appare certamente negli elenchi di chiese cagliesi del 1339 e del 1468: «Ecclesia S. Laurentii de Carda». Ne ebbero il patronato i signori Ubaldini della Carda; quindi col passaggio del castello al ducato, i Duchi di Urbino. (cfr. *o.c.*, p. 90).

(21) Su quest'eremo cfr. l'altra nostra monografia: *Le chiese di Piobbico*, Roma 1964, pp. 59-60.

(22) Cfr. la nostra monografia, *Pievi e parrocchie nel cagliese*, pp. 124-128.

chiese, però, non viene citata nell'epistolario.

I due Vescovi di Cagli, a cui sono dirette le lettere, sono ambedue della famiglia Mastini: Consoluccio e Pierantonio de Mastinis o de' Mastini o Mastini, zio e nipote.

La famiglia Mastini, una delle più antiche di Cagli, era assai legata ai Duchi di Urbino. Mastini Mastinello iuniore, consanguineo di Consoluccio (...1418...), era capitano generale in Gubbio per Guidobaldo I (23).

Consoluccio di Tiberio de' Mastini, nato verso il 1384, fu canonico in patria, poi rettore della pieve di Montepaganuccio (diocesi di Cagli), quindi passò all'arcipretura di Mercatello *sui iuris*. Il 18 ottobre 1460, su richiesta del Duca Federico di Urbino, a cui per servizi prestati era molto caro, fu nominato Vescovo di Cagli. A Mercatello o almeno alla corte di Urbino ebbe modo di stringere intima amicizia con Ottaviano Ubaldini; del resto esisteva già un rapporto amicale di famiglia.

Fu Vescovo di Cagli dal 18 ottobre 1460 al maggio 1474 (24), quando rinunciò alla diocesi, a causa degli acciacchi e dell'età avanzata, in favore del nipote Pierantonio, che veniva nominato a succedergli l'11 maggio 1474 (25). Scrive di lui il Tarducci: «Oltre all'essere dottore in canonico, fu pure adorno di molta prudenza e bontà, e molto in grazia al Duca Federico: onde lo zio Consoluccio valevasi di lui in tutte le occorrenze del governo episcopale. Nel 1475 ebbe controversia coi conti della Carda, di casa Ubaldini per cagione delle chiese e benefizi che erano nel loro dominio, pretendendo quelli che fossero patronato della famiglia e che a loro spettasse la nomina. Ma egli, ch'era di molta fermezza, seppe ben difendere le ragioni della sua Chiesa e riportò piena vittoria. Lasciò di sé onoratissima ricordanza, com'uomo amante di lettere e di ogni virtù conveniente ad ottimo cittadino e vigilantissimo

(23) Cfr. A. TARDUCCI, *Dizionario biografico cagliese*, Cagli 1909, pp. 136-137.

(24) Cfr. A. TARDUCCI, *De' Vescovi di Cagli*, Cagli 1896, pp. 73-74. - « Alle sue esortazioni e premure, scrive il Tarducci, dobbiamo l'origine del nostro Monte di Pietà nel 1469-73; del quale benefico istituto, per supplica di lui, prese il patricinio la Duchessa di Urbino Battista Sforza, come fecero in seguito le altre Duchesse », v. anche *cit. op.* E. ROSSI, II, 15.

(25) Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, II, Monasterii 1914, pp. 115.

Pastore ⁽²⁶⁾. Di questo conflitto vi è chiara traccia nelle lettere che pubblichiamo.

La prima impressione che si ha, percorrendo queste 18 lettere, è che Ottaviano Ubaldini consideri gli ecclesiastici dei territori come dei dipendenti puri e semplici, da difendere, tutelare, ma anche, all'occasione, da comandare, escludendo, per quanto possibile, qualsiasi altro intervento e riconoscendo ai Vescovi solo una specie di alto dominio, che non infastidisse troppo.

Evidentemente la condizione era diversa a Mercatello e nelle chiese del territorio della Carda, in diocesi di Cagli: là gli conveniva sostenere l'indipendenza del Vescovo di Città di Castello, difendendo l'autonomia dell'arcipretura, come territorio *nullius*; nel territorio della Carda, invece, soggetto alla diocesi di Cagli, intende rivendicare a sé il massimo di autorità, sostenendo l'indipendenza nella collazione dei benefici, senza nessuna dipendenza dal Vescovo diocesano e ciò per antico privilegio del casato. Per questo era inevitabile il conflitto, non essendo un diritto così esteso compatibile con il diritto canonico di allora. Il conflitto fu potuto evitare, finché si trattava di Consoluccio de Mastinis, che per l'antica amicizia e per una certa assuefazione alla dipendenza, su cui era andato adagiandosi mentre era arciprete di Mercatello, finiva sempre con l'accondiscendere al volere del Signore.

Scoppiò, invece, con il nipote del primo, Pierantonio de Mastinis, più giovane, più preparato negli studi (era « doctor decretorum »), più amante di rompere il pesante giogo.

L'epistolario si apre con una lettera dell'11 ottobre 1466 al Vescovo di Cagli, Consoluccio Mastini, che come si è detto, prima di essere nominato al vescovato di Cagli, era stato arciprete di Mercatello, per comunicargli una lettera scritta al Sig. « Dal fior » (forse arciprete o potestà di Mercatello), lamentando il passo falso fatto con l'invitare a Mercatello il Vescovo di Città di Castello, che aspirava a trarre sotto la sua giurisdizione questa vasta parrocchia confinante, pregiudicando così alla propria indipendenza, per quando, come osserva l'U-

(26) A. TARDUCCI, *o.c.* p. 74 e not. 1. Egli cita dall'Innocenzi (opera perduta).

baldini, si poteva benissimo chiamare per questo ministero a Mercatello lo stesso Consoluccio *de Mastinis*, giustificando il fatto con l'essere stato il predetto arciprete di quella parrocchia, mentre, ora, come Vescovo di Cagli (diocesi non confinante), non aveva motivo di pretese su Mercatello. (App. n. 1).

Torna sullo stesso argomento con altra lettera del 22 ottobre 1466, ringraziando Consoluccio per la sua disponibilità e precisando di non muoversi per Mercatello fino a nuovo avviso. (n. II). E ancora riprende l'argomento in altra lettera (n. IV) dell'ultimo giorno di febbraio del 1467, ma in termini tali che il lettore, non addentro nelle cose, non può ricavarne una conclusione. Tutto ciò fa supporre che egli avesse già il titolo comitale di Mercatello.

Tutte le altre lettere si riferiscono ad avvenimenti e personaggi del feudo di Carda e località circonvicine.

Presenta al Vescovo di Cagli, Consoluccio, un tal Francesco di Carda, che vuol diventare sacerdote, ma ne rimette il giudizio di dignità o meno al Vescovo; solo vuole che gli dia prova dell'interessamento per mostrarla all'interessato (lettera del 6 febbraio 1467, da Fossombrone: n. III).

Raccomanda al medesimo Consoluccio di risolvere una controversia (forse in materia di foro vescovile) tra un tal Riccardo e Mastro Ercolino di Molleone (lettera del 18 maggio 1467, n. V) e lo prega di aderire ad una richiesta di revisione di causa in appello di un certo Piero (lett. 13 febbraio 1474: n. VIII).

Difende alcuni suoi sudditi portati dinnanzi al tribunale del Vescovo: un certo Matteo di Giacomo di Castiglione, accusato di essere causa colpevole della morte del figlio (lettera del 17 ottobre 1474: n. X); un certo Matteo della Carda a cui viene attribuita la paternità di un bastardo (lettera del 1 e del 12 dicembre 1474: n. XI-XII).

E' curiosa la ragione per cui cerca di indurre il Vescovo a non perseguire il caso: « se la vorrà andare dietro a questo fatto di figlioli bastardi ce siriano troppo faccende » (n. XI, r. 5-6; n. XII, r. 2). Dopo aver raccomandato per un beneficio ecclesiastico Don Antonio, nipote dell'arciprete di Apec-

chio, annunzia che questi si è ritirato « per non havere a contendere cum la S.V. » (lettera del 27 novembre 1468: n. VI, v. 6).

Promette di far fare a Don Simone de la Carda il proprio dovere (non sappiamo quale: lettera del 20 novembre 1470: n. VII).

Dopo aver interrogato il Vescovo di Cagli sull'efficacia di un interdetto, lo ringrazia per la risposta tranquillizzante (lettera del 28 marzo 1474: n. IX). Spesso traspare che a certi passi è spinto da un contorno di parenti, dimoranti alla Carda (cfr. nn. VII, IX).

Il conflitto per la collazione dei benefici nel territorio della Carda scoppiò, come si è detto, con il secondo dei Mastini, Pierantonio. La lettera più espressiva al riguardo è quella del 27 maggio 1475 (n. XIII), il cui tono è duro e perentorio: « noi Ubaldini possiamo conferire i nostri benefici a chi piace a noi, senza altre bolle, né solennità e volemo siano confermati per lo vescovo de la diocesi dove sonno dicti benefici e sempre c'è stato observato antiquis temporibus » (righe 7-9).

L'asserzione è tanto perentoria, quanto debole nelle prove: si appella alla consuetudine; ma non in termini giuridici, si tratta solo di ripetizione di atti, forse di abusi senza l'esistenza di documenti che provino il diritto; ora anche il diritto delle Decretali non riconosceva al patrono diritti così estesi, come l'imposizione pura e semplice del titolare da parte del Patrono.

Il Tarducci, come abbiamo veduto, ci dice che il Vescovo Pierantonio de' Mastini riuscì ad avere ragione degli Ubaldini (e precisamente di Ottaviano Ubaldini).

Le lettere che seguono la prima di rottura sono piuttosto

(27) Il diritto delle Decretali era del tutto contrario alla tesi di Ottaviano Ubaldini. Poiché « patroni est ad ecclesiam praesentare non conferre » (c. 31, X, de iure patronatus, III, 38); perciò « non potest patrons ecclesiam sibi retinere, vel etiam alteri concedere propria auctoritate » (c. 15, X, de iure patronatus, III, 38); e ancora: « patronus laicus neminem instituat sine consensu episcopi diocesani » (c. 10, 20, X, de iure patronatus, III, 38).

sto lettere di distensione e di amicizia, per cui è da ritenere che il conflitto non sia stato molto lungo e duro. ⁽²⁸⁾

Infatti, Ottaviano, il 21 giugno del 1475, invitava Pierantonio a pronunciarsi in una controversia tra certo Matteo di Anastasio ed un certo Meo (n. XIV).

La successiva lettera del 20 luglio 1476 è ancor più distensiva, in quanto Ottaviano fa un intervento nell'interesse del Vescovo Pierantonio de' Mastini (n. XV).

Le altre lettere indicano rapporti normali; quella del 10 settembre 1476 (n. XVI) raccomanda di risolvere il caso di certo Bartoluzio di Ventura di Drogo che rivendicava un credito nei confronti del rettore di una chiesa, certo Don Antonio; quella del 28 febbraio 1477 (n. XVII) raccomanda un suddiacono religioso per l'ordinazione; quella del 3 settembre 1477 (n. XIX) si riferisce alla ripartizione di certe elargizioni da parte della Fraternità della Misericordia di Cagli. ⁽²⁹⁾

Oltre che pagine di storia, le lettere hanno importanza anche per la letteratura italiana. Appartengono, infatti, a quel

(28) L'Ubalдини doveva ben sapere che in caso di conflitto « causa iuspatronatus spectat ad iudicium ecclesiae » (c. 3, X, *de iudiciis*, III, 1). Perciò, andando avanti nella controversia avrebbe dovuto aderire il Tribunale ecclesiastico, dove avrebbe avuto torto, perché il suo caso era espressamente trattato nelle Decretali ed a suo sfavore: « Relatum est nobis, scrive Alessandro III ai Vescovi d'Inghilterra, quod nonnulli occasione laicae recognitionis, non requisita episcopi audientia, beneficia ecclesiastica sibi praesumunt in vestris parochiis vendicare. Quoniam igitur huiusmodi personae non intrant per ostium, sed aliunde conscendunt, ac per hoc indigni sunt pastoris nomine... mandamus quatenus eos si commoniti praedicta minime resignaverint (nisi episcopali concessione muniti fuerint) ab officio reddatis et beneficio alienos ». (c. 21, X, *de iure patronatus*, III, 38).

Ora come si arguisce dalla lettera di Ottaviano Ubalдини del 27 maggio 1475 (n. XIII) il Vescovo Pierantonio Mastini aveva appunto seguito questa procedura, ammonendo don Simone a recedere dalla parrocchia di S. Andrea di Pian di Molino, senza successo, anzi con il risultato che questi spingesse il patrono ad intervenire, rivendicando diritti incompatibili con il diritto canonico anche allora vigente. Pierantonio de' Mastini era « decretorum doctor » ed Ottaviano Ubalдини lo sapeva bene, perché in una lettera gli dà appunto questo titolo (lettera del 12 dicembre 1474, n. XII). Tutto sommato, perciò, deve aver pensato bene di recedere dalla lite.

(29) Sulla chiesa e le opere di misericordia annesse cfr. la nostra monografia: *Le chiese di Cagli*, Roma 1968, pp. 70-75.

genere di lettere familiari attraverso cui, nella seconda metà del sec. XV, si andava affermando il volgare. (30)

Le lettere sono datate dai vari luoghi di residenza della famiglia ducale di Urbino (Urbino, Fossombrone), o dai luoghi di sua residenza personale (Gubbio e Apecchio). Sono scritte in carta semplice.

(30) Il volgare nel periodo del rifiorire dell'umanesimo si diffonde specialmente attraverso le lettere, cioè gli Epistolari (Cfr. F. TORRACA, *Manuale della letteratura italiana*, I, Firenze 1926, p. 414).